

Atto Primo
Scena Prima

Continuato

Simone, e Sosia.

Si. Voi (a servi) portate dentro codesti im-
pau. Andate. Sosia avvicinati: detto da
ti due parole.

So. Riguardate d'averlo detto: cioè che fe-
no a puntino eseguiti i vostri voleri

Si. Non già.

So. Che dunque avri, in cui possa
meglio esercitare l'opera mia.

Si. Non o' ha già bisogno di questa tua
opera per l'affare che medito, bensì di
quelle doti che ho sempre in te ritrovate,
fedeltà, e silenzio.

So. Attendo i vostri comandi.

Si. Po' pochi da fanciullo ti prese, ben più
consolare quanto il servir me in moderato
e leggero incarico: da servo t'innalzai
a libero, perche' anche nel servirmi più
la mia che la tua utilità consultarsi;
ti diedi in somma il dono maggiore, che
dar ti potevo, la libertà.

So. Me lo ricordo

Si. Ne' già mi pento di miei benefiz-
zi. So' che troppo di te ho che feci e
quanto fo d'ordine e in si gradi che
questo ottenuto abbia la vostra oppor-
zione. Ho solo mi turbato, che il rammen-
tate, poichè questo ricorda se i fatti bene-
fiz, e lo spesso che improvvisamente d'aver-
li dimenticati. Spiegatemi quindi in
poche parole i vostri da me ricevuti.
Si. Farollo, e nell'offese che son per darvi
ti fo prima confessare che le nozze che tra
credi prossime a succedere non son già
vera.

So. Perché fugerle dunque?

Si. Admi la cosa da' suoi principj, come
suni così ella vita di mio figlio, e il mio
pensiero, e ciò che io voglio che tu esegui
in cotesti congiunture. Dirichè d'esso
sotto la granata così u'pi del barone

Si. Sosia ebbi licenza di mena
una vita meno soggetta di prima, poichè
dappima non era possibile l'indole
e la natura come persona, mentre l'età
stessa, il timore di genitori, l'ajo vieta
sugli di spiegarla.

So. Ma i costi.
Si. Ordinai il costume de' giovanetti, e
quello di applicarsi a qualche studio
o di nodare cavalli o cani alla caccia
od alla filosofia. Ne pena di queste
cose immoderate, o più dell'altre
egli amava, e tutto fra i limiti d'un
modico affezione. Grande era la
mia contentezza.....

So. e non a torto: poichè io sono pare
re d'esse utilissimo a ben condurre la
vita che l'uomo non dia negli elemi.

Si. Dal esser la vita di mio figlio: facilmente
tolerava qualche cosa esser fatto con
un converso al loro genio ad altro
si, incontravo le loro proemere, non
opponevsi a chiabefia, ma i fatti
se medesimo autorendo: questa
è l'arte di farsi facilissimi a
buon nome, e il trovar degli amici.

So. Ottimamente regolo al viver suo, po-
chè a questo tempo l'amicizia che ce age

So. Ottimamente regolo al viver suo, po-
chè a questo tempo l'amicizia che ce age

gli amici, la verità ci frutta l'odio.
Si trattava certa donna ^{di notabili parentele nel fior dell'età} d'anni tre
anni, venne dall'isola d'Andro in code ^{vicinanze indotta dalla povertà e dalla}
vicinanze indotta dalla povertà e dalla
negligenza de' congiunti.

Io. Ahimè temo, che questa donna sia
la cagione di qualche sventura
di. Comincio dopo d'oggi a condurre
una vita puerile, piena, faticosa, privata
dosi un onesto mantenimento colle
lame, e colla tela. Ma poiché ^{prefero}
ciavano a circondarla gli amari, la
singolare promessa (ricometa
natura di tutti gli uomini è molto
inclinata dalle fatiche de' poveri), apr
sentì alle lor crudeltà, e cominciò
l'infanzia loro. Ador, che in quegli
allora emmo di sue fatiche, forse
come vuole intervenire, andò per
colà seco mio figlio, onde tempo
lor compagnia. Io frattanto giura
tra me continuamente d'andare - egli
è caduto certamente, egli è colpito.
Si. Mi mio figlio ricevessi, frequentamente
spicava i passi de' ferri di quelle am
Si ora entravano nella casa di ^{quelli}
donna, ora si uscivano: andava interrogan
do, chi stancuole, di nomi di grazia, chi
si veni con Criside? poi che tale era il
fuo nome della bella d'Andro.

Io. Intendo.
Si. Fedra o Clinia dicono o Miana
to, poiché allor questi tre frequentavano
più di sovente la casa mia. E Pantalo?
Che risponderanno pagò il suo scotto, e
cenò. Io era felice. Un altro giorno
io lo faceva le vedeva in abiti, e veni

o sempre più in chiaro, che la donna
nulla a Pantalo apparteneva. In verità
di io vedeva mio figlio abbastanza por
vato, e un gran modello di continen
Poi che egli conversava con persone di tal
natura, mi si sentì sedotto, soffi, che
allora si può reggere da se stesso. Cio
a dir ver mi piaceva, ma specialmente
perchè tutti ad una voce dicevano tutto il
bene di lui, e lodavano la sua fida
na, mentre aveva un figlio d'immenda
si in casa. Che più? spinto da un tal
voce Atenese, viene continuamente da
me, onde con gran dote dare a mio fig
in moglie con una sua figlia. Mi jia
sentì il garbato: glielo proibisci. Quelli è
il giorno stabilito per le nozze.

Io. E che altro che non si facciano badovero
di L'udde. Quasi ^{due} pochi giorni, che
tra cose trattaronsi, questa Criside
nostra vicina morì.

Io. Che cosa ben fatta l'hois' avete beati
è caduto certamente, egli è colpito. Si.
Mi mio figlio ricevessi, frequentamente
di casare con quelli, che amava Criside,
gondra loro di parenti, e talor am
di trifone pigliava. Cio mi piace formid
e meo sopra ^{col} sepolcro. Se colui per una ^{leggera}
confusione si fosse addolorato di parente con
fuo una di suo caso, che potrebbe egli l'aver
amato? Che fare di più a me per padre? Io non
spero entra per tutti questi affetti d'un indole
della ^{leggera}, d'un uomo compassivo. A dir la
io spero per di lui caso me ne vi a fermarli nella
di me congetture.

perché io non lo scellerò. ^{ma} Dico, impieghi tutti i tuoi figli a me, nulla potendomi
 muovere, quia lo feci a proprio, il quale io credo che adoperarò in parabolamente a me, e
 quindi in fine tutti per eluder me, che per farvi miei figli. So. E guardati.
 Si. Mette in rischio? Dista meno, tu se' animo. ^{La tua saggi dice che} . . .
 Ma a che guardo? E se avessi ancora quant'io desidero, che parlo in campagna
 mi resta da fermare con me, e mi lascio di vivere. Or se ho voglia
 di bene, ~~devo~~ pigliar questo uovo, a tenersi Dico, tener detto a miei figli,
 che facciano quai d'altro tempo in caso. So. Basta così. mi resterà.
 entrano frattanto. Si. Peradanti & veni a parlar.
 Dico

Atto 2.

Dico, e Summa.

Si. E' certo, che mio figlio in nome mio. Dico. io so che non sono da Dico
 come adè apparso in se li uovo: ma con gli speso. Dico. Io so che non
 più, che la cosa andasse senza te, e tenera io senza dire andasse a proprio
 la d'acqua del padrone, il quale poiché intese che veniva voglia le moglie a me
 figlio mio fu molto a venire d'oro, né d'io nostri angoscia. Si. (ma resto
 da Dico) Ma a lo fare, mi pare io posso, senza tuo governo. Dico. Volta
 così abboglier in una falsa allegrezza noi che tutti non permi per farmi per
 poi quando avremo ~~speso~~ ^{speso} tutta ogni parte di questo uovo, e in un modo
 in maniera da una lettera tempo di persona in ingratità a Cristo. Si. (alquanto
 alquanto la voce) che di quel un tempo? Dico. E' il padrone, ne me viene a vedete.
 Si. Dico. Dico. E' lei e'. Si. Qui da me. Dico. Che vuol costui? Si. Che
^{vedo} ~~vedo~~ ^{vedo}? Dico. Tu che progreto? Si. Lo dici? ^{Costui} ~~Costui~~ ^{Costui} che mio figlio mio.
 Dico. Veramente io ^{devo} ~~devo~~ ^{devo} molto al giorno. Si. Ma polli, o no? Dico. Io so
 qui. Si. Ma io fare indifferente narrando d'ora cose di miei figli. Si. Tuhi quanto
 si fa quind'ora nulla in l'intrepa finché l'è lo giorno, anche per soddisfare
 or questo tempo ribelle altro via, altri costui. Perio te domando, e' l'convenien
 te, o Dico, che costui ritorno alla via d'altro. Dico. Io non l'intendo.